

# Spettacoli



Nel film di Attenborough visto in anteprima a Londra, un grande spazio è dedicato alle indagini che l'Fbi svolse sull'artista che fu acciso di attività antiamericane

## Mr. Chaplin le donne e Mr. Hoover

Finalmente pronta per lesale la monumentale biografia di Charlie Chaplin firmata da Sir Richard Attenborough. Il film uscirà a Natale in Gran Bretagna (e negli Usa), dopo una prima alla presenza della famiglia reale prevista per la settimana prossima. Nel ruolo di Charlie, Robert Downey jr., mentre Geraldine Chaplin è la madre dell'attore e regista, che morì distrutta dall'alcol dalla miseria

ALFIERI NABEI

LONDRA Le 1.900 pagine di informazioni di carattere privato e soprattutto di tipo politico e sessuale che gli agenti dell'Fbi raccolsero su Charlie Chaplin vengono soppresse con deliberata insensibilità. Questo atteso film sulla vita e il grande attore-regista inglese sin dall'inizio si nota l'inevitabile fondibile tocco di Richard Attenborough (*Gandhi* e *Glo di libertà*). Una delle scene toccanti è quella in cui Chaplin sul ponte di una nave nel 1952 salpa da New York viene raggiunto dalla madre Oona O'Neill in lacrime su una notazione incredibile: «Ti hanno buttato fuori dall'America». «Come?» chiede il più. «Ti hanno espulso in pieno tempo ma più. Il momento è reso particolarmente intenso dal modo in cui Attenborough ce lo presenta. Il momento che si vede sullo sfondo è la stessa che accoglie il cigno quando vi giunge poco più che adolescente praticamente in cerca di fortuna corre in una di migliaia di altri immigrati. Chaplin si volta e guarda alla Statua della Libertà con stante la sua celebrità a sovrappiù il contributo lo ha dato all'arte gli hanno chiuso le porte in faccia.

Chaplin andrà a vivere in Svizzera da esiliato. Il film si chiude nel momento in cui quasi vent'anni dopo ormai su una sedia a rotelle, il regista accetta riluttante di tornare a Los Angeles per ricevere un Oscar. Davanti al pubblico scendono spezzoni di alcuni dei suoi film più famosi. Nell'oscurità della sala si vede l'attore ormai vecchio che piange in silenzio. Per dare una dimensione storica e retrospettiva della vita e dell'arte di Chaplin Attenborough - aiutato nella sceneggiatura da Bryan Forbes e William Goldman - ha scelto lo stratagemma dell'intervista. Il film comincia in Svizzera con delle domande poste a Chaplin dall'unico personaggio fittizio George Hayden (interdetto da un imbecillamente canuto Anthony Hopkins) che sta redigendo l'autobiografia del comico. È dunque la voce ormai stanca di Chaplin che porta lo spettatore attraverso la cronologia degli avvenimenti alla prima apparenza sul palcoscenico di Alder shot nel 1891 all'età di appena cinque anni. Sua madre sull'orlo della pazzia si interrompe nel mezzo di una canzone e viene bersagliata da una tempesta di oggetti. Il bambino interviene si presen-

ta al manager e dice: «Posso cantare io quel motivo». Lo canta e lo balla. Attenborough ha ricreato molto bene l'atmosfera della Londra dickensiana allamata del quartiere operaio di Elephant and Castle dove Chaplin nacque e quella del music hall dove i suoi genitori avevano lavorato da molti anni. Il regista apre l'orizzonte americano di Chaplin con l'arrivo in California nel 1913 dove si stanno giocando i primi film. Chaplin comincia anche l'avventura attraverso la storia del cinema polare strappate con denti ed il montaggio fatto con della semplice colla. È qui che Chaplin crea Charlie. La scena è brevissima ma magistrale. Vediamo un giovane bello ed ambizioso che se volesse potrebbe diventare un Rodolfo Valentino, ma che decide di infilarsi una giacchetta stretta un paio di pantaloni larghissimi di mettersi una bombetta in testa e scarpacce impossibili a punta. Si presenta sul set e sono tutti sbalorditi dal modo come si muove e da come cammina. «Ciao signora». È avvenuto un piccolo miracolo.

I problemi politici di Chaplin cominciano molto prima del suo arrivo in America. Uno sketch nel quale mira un calcio nel sedere di un addetto all'immigrazione ed un altro ad un poliziotto colpiscono l'occhio di Hoover che teme il linguaggio del cinema e vede in questi gesti di «mancanza di rispetto per l'America» un preludio di intenzioni sovversive tanto più inaccettabili in quanto provengono da uno «straniero». Siamo nel contesto delle terribili persecuzioni contro immigrati come Sacco e Vanzetti.

## Quanti Charlot per le strade dell'Inghilterra

LONDRA I quattro giovani senz'atete accovacciati nell'ombra del portone adiacente a quello del cinema in Soho Square dove abbiamo visto l'anteprima europea di *Chaplin*, certamente non sono stati messi lì da qualche agenzia pubblicitaria per intenerirci il cuore e ricordarci le pochissime origini del comico inglese. Infatti non è nulla di comune nella loro presenza - coperte e scatole di cartone per riparsi dal freddo - e c'è al contrario in queste presenze che emergono da un'oscurità dickensiana qualcosa di profondamente intollerabilmente realistico. Più di seicento senz'atete sono morti nel Regno Unito nelle strade delle piazze, nei parchi, durante il 1991 e si come il problema si va facendo sempre più serio, è prevedibile che i morti siano stati di più nel corso di questo '92. E come ha detto madre Teresa di Calcutta in visita alla *Cardboard City* di Londra, ciò che rende la situazione moralmente intollerabile in un paese come l'Inghilterra è che tale sofferenza umana possa avvenire all'ombra del relativo benessere e dell'industrializzazione.

Rimane il fatto che questa realtà di poveri non esisteva dieci anni fa e molti lo attribuiscono al Thatcherismo che ha arricchito i ricchi ed impoverito i poveri nel quadro di una divisione sociale che è diventata una piaga nazionale e colpisce gli elementi più vulnerabili. Fra i quattro milioni di disoccupati, un quarto è composto da giovani sotto i 24 anni. Ci sarebbe da aggiungere che i quattro accovacciati in Soho Square appartengono probabilmente ai cosiddetti *disenhanchised* ossia ai poveri che, non avendo dimora fissa magari anche per evitare di pagare la poll tax non possono votare alle elezioni. Anche questo un nuovo fenomeno.

Non è difficile avendo da poco visitato le strade al di là del Tamigi dove nacque Chaplin (e dove andava in giro con le scarpe del fratellastro Sydney, facevano a turno perché ne avevano solo un paio) immaginare la pompa della prima proiezione mondiale di *Chaplin* che avverrà tra una settimana davanti alla regina Elisabetta. L'altro lato della medaglia quello delle corone, dei diamanti e della tv, che non riprenderà i senz'atete ma non dera di luci e reali. Anche in questo caso però, dietro lo sforgio risulterà evidente che il paese sta attraversando un momento in-

tensamente travagliato che coinvolge tutto il popolo, governo e corona. Già il mese scorso l'incendio del castello di Windsor è stato preso come simbolo della progressiva «distruzione» della monarchia dunque di un capovolgimento che allontana definitivamente gli inglesi da un senso di comfort ormai falso dall'essere stati una grande potenza abituata agli agi ai lussi e all'arroganza. Oggi il fallimento del matrimonio di Carlo e Diana, con

Video: «La bella e la bestia» e «Cenerentola» vendite record

MILANO Continua il miracolo Disney e con tutti i miracoli contemporanei è in cifre. La vide cassette di *Cenerentola* in appena un mese ha venduto in Italia un milione di copie battendo il record precedente di *Fantasia*. Mentre negli Usa e in Canada infatti *La bella e la bestia* che ha raggiunto i 14 milioni di copie. E tutto ciò in piena recessione economica.

Riaprirà a fine 1994 il teatro Massimo di Palermo

PALERMO Il primo centro teatrico del 1991 il teatro Massimo di Palermo in un sindaco Massimo Cacciari ha deciso di riaprirlo a fine 1994. Il teatro è stato di nuovo ristrutturato e il teatro è stato di nuovo aperto. Cacciari ha deciso di riaprirlo a fine 1994. Il teatro è stato di nuovo ristrutturato e il teatro è stato di nuovo aperto.



Richard Attenborough con l'attore Robert Downey jr sul set del film «Chaplin» monumentale biografia del grande artista inglese



Richard Attenborough con Robert Downey jr e il piccolo attore che interpreta Chaplin da bambino

A teatro la storia di Rita Atria

## «Mi uccido per Borsellino»

UGGERO FARKAS

PALERMO Un'azione di mafia per il teatro torinese di Rita Atria. La ragazza diciassettenne di Partinò - cittadina trapanese di vizi disoccupati emigranti e orfani - si uccide dopo la strage che ha ucciso il giudice Paolo Borsellino e la sua scorta. Il suo palcoscenico è il teatro capione della ex stazione ferroviaria Lollu fino al 13 dicembre. Il testo del *Sogno spezzato* è diventato un piccolo libro da leggere di un fatto è stato pubblicato dalle Edizioni della Battaglia costa 800 lire. Sette i personaggi in scena oltre a Rita la cognata. Più anche lei collaboratrice della giustizia - il procuratore Paolo Borsellino un carabiniere - le poliziotte e la madre di Rita, donna che l'ha ripudiata a scapito di una cresta e che ha ucciso dal sepolcro di marmi del cimitero la foto della figlia.

foceva il suo paese che ha accusato chi dopo vent'anni anni costringe ancora gli abitanti di Partinò a Menfi di Santa Margherita le vittime del terremoto del Belice a dormire ancora nelle baracche di lamiera. Gabriello Montemagno 51 anni giornalista - per vent'anni a L'ora di Palermo - è regista teatrale. Ha cercato più di ogni altro cronista i segreti di Rita. Ha recuperato i verbali delle sue confessioni a Borsellino e foto opiate del suo diario. Il quaderno è un libro e ragazzo all'età di 17 anni disperazione dice: «Il problema più tormentoso per me era la forma da dare alla vicenda ma gli altri mi dicevano che non era un'azione drammatica in sé di un ragazzo non ancora diciottenne nata e vissuta in un paese di mafia in una famiglia dove il padre e il fratello erano uomini delle cose che che sogna un mondo nuovo e pulito che abbandona il suo ambiente per collaborare con la giustizia e che si uccide quando vede spezzato il suo sogno di riscatto». Nell'ultima scena del dramma Rita è sola con la sua angu-



Rita Atria

Celentano: parte il programma

## Il mistero di «Svalutation»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO C'è un mistero che si nasconde dietro la parola *Svalutation*. Custodito come il segreto del sesso (e quello della formula della Coca-Cola) ci sarà finalmente svelato solo in diretta tv (Rai tre ore 20.30). Quando vedremo Celentano molleggiare tra un centinaio di persone scelse a fare da pubblico. Scelse da chi e per che?

Non si sa. Unica notizia per gli ospiti di stasera si fanno i nomi dei grandi solisti della musica classica e il violonista Anatol Ugorski e il pianista Oleg Lermov. Per il resto silenzio. Pensate che il genitissimo mio Bruno Gambarotta socio di Adriano Slavoli si è impunito anche lui e benché per i tratti non sia capace di negare di solo cose generiche si rifiuta perfino di descrivere come sarà vestito. Il che ci fa subito pensare a qualche travestimento qualche strana giacca. Per uno qualche buffa terna Chessa. Ma se volete sapere di più Gambarotta nella sua chiave di lettura quella degli spot (per l'ultima si chiama *Svalutation*) che hanno annunciato l'impresa celentanesca. Un gioco di cose serie e allegre come può farlo lui e un folle di Dio. Una om-



Adriano Celentano

Alla prima replica del «Don Carlo»

## La rivincita di Pavarotti

ELISABETTA AZZALI

MILANO Non entusiasmo il «Don Carlo» alla Scala. Dopo la scivolone dell'«prima» l'opera di Verdi è stata salutata con tepido affetto. Anche Pavarotti che ha indossato di nuovo i panni dell'infante di Spagna è stato applaudito. «Alcuni lo davano in fuga. Altri scommettevano su una sua improvvisa malattia. Niente da fare. Luciano è qui e non molla. Da vero professionista pronto ad affrontare gli odi o gli amori comunque la passione degli intenditori del loggione che dopo aver subito di fischi l'esecuzione dell'opera di Verdi, temono l'antidote di un lieve per il passato piccolo quando la macchina di chiude la «piccolissima» recitata dal regista Franco Zeffirelli è stata prontamente smentita da Carlo Fontana. Ma forse tutto non stava nel rituale della prima e fischi e «butta» il neovissimo e le ire del sovrintendente. Finalmente a Milano si torna a parlare di musica.

Il *Don Carlo* non è cambiato. Le scene che ricadevano demolite sono rimaste le stesse. La regia attaccata di più parti è accusata di banalità. La musica di Verdi pure. Ma il grande attesa per le voci dei protagonisti per Luciano Pavarotti e per Daniela Dessì. I commenti del loggione non sono del tutto sfavorevoli. Applausi non caldi ma tepidi. Tre minuti di battimanti hanno richiamato fuori i cantanti alla chiusura del sipario. «Niente a che vedere con l'altra sera, oggi e almeno la predisposizione nel «suo» dice e un loggione soddisfatto. C'è qui serenità e le voci sono migliorate. C'è anche chi tenta una se la prende col sovrintendente e rimpiange Maria Teresa d'Austria. «A quei tempi - dice - si poteva anche fischiare e nessuno minacciava di chiudere il loggione». E poi «lo sente. Rimaney? Ecco il grande cantante alla sua voce e la sovrasta tutti gli altri sono mezzecartuccia. I milioni sono in piedi dallo scendere del mattino e hanno dovuto prendersi un giorno di ferie per avere un posto in piedi. Passaggiando in prima un cartello affisso di fronte al loggione s'è allegro di un 30 anni fa. La direzione rivole un vivo appello al pubblico di astenersi da eccessi». Pavarotti ha studiato. Ha ripreso la parte dopo che il primo esame era andato maluccio. Non solo per lui dato



Luciano Pavarotti

che tutto il cast - con l'eccezione di basso Samuel Ramey (Filippo II) era stato fischiato. Ed ora eccoci qua. Alla prova d'appello di quella che si è fatta una buona ora ed ormai esultano. Il cui fascino ha causato anche un'azione tra il maestro. Molti accolto con freddezza insidiosa dal pubblico della prima, e il regista Zeffirelli subito dopo il ricambio del sipario che tutto è «suo» di non si era più rispetto per i chiamati di singoli. Non è stata una loro opera del «prima» quella di cui si era ma almeno negli umori del pubblico in parte un'eccezione. Ma Pavarotti non intanto e Paolo Fontana non resta che sparlare le in un per l'appello.